

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

sabato 27 maggio 2006

10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Al primo posto l'impegno sul referendum

Caro Padellaro, complimenti per l'editoriale di oggi, e per l'onestà con cui riconosci di aver sottovalutato il pericolo di una rimonta di Berlusconi alle ultime elezioni politiche. Ma ora è il caso di guardare avanti, ed in particolare al referendum sulla revisione della Costituzione, per doppio ordine di motivi: innanzitutto per il valore ideale della battaglia in difesa dell'atto fondante della nostra Repubblica, e poi perché è chiaro che Berlusconi cercherà in tutti i modi di sfruttare questa occasione sia per delegittimare ancora una volta la vittoria del centrosinistra, sia per confermare la propria leadership sulla destra. Spero che il l'Unità faccia il possibile per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla importanza della partecipazione al voto, e che i Ds si convincano a spendere le loro energie in funzione di tale obiettivo, invece di esercitare la fantasia in prove generali di futuri «inciuci» come con la proposta di elezione di Berlusconi in una categoria, quella dei senatori a vita, da lui a dai suoi sodali (vedi i

pannoloni di Feltri) recentemente e fervorosamente dileggiata.

Gianfranco Terranova

Le frasi di Berlusconi sono di una gravità inaudita

Caro Padellaro, se Berlusconi è lucido, come credo, il suo comportamento, le frasi che pronuncia, sono di una gravità inaudita. Qui ci troviamo di fronte a un personaggio che ha fatto di tutto e di più per impedire che si accertassero le vere origini delle sue «fortune», preferendo che su esse circolassero le voci più infamanti anziché fare chiarezza una volta per tutte. Una persona che in base alle leggi dello stato italiano non avrebbe dovuto sedere in parlamento, e che ciò nonostante è potuto assurgere al ruolo di primo ministro. Una persona che di fronte alla prospettiva (molto realistica) di perdere le elezioni, per i disastri prodotti dal suo governo, ha tentato in ogni modo di imbrogliare le carte (approvando in fretta e furia una legge elettorale ad hoc, dando il voto agli italiani all'estero, apparendo in ogni trasmissione televisiva, su ogni rete, e parlando da ogni microfono radio, in totale spregio alla legge sulla «par condicio»). Una persona che avendo, ciò nonostante, perso le elezioni, grida «ai brogli» della sinistra e minaccia di scatenare la piazza! Cosa fa, Berlusconi, sta preparando il terreno per un clima da «guerra civile», in vista del referendum sulla devolution, con i 300mila valligiani di Bossi pronti a scendere dalle valli? E noi dobbiamo stare a sentire uno così senza reagire in modo appropriato?

Silvano Fassetta

Il verbo berlusconiano: «Guai ai vinti» ...ossia ai vincitori?

Cara Unità, «guai ai vinti!» studiamo nei libri di storia. E i vinti oggi sarebbero gli elettori di centrosinistra anche se hanno vinto le elezioni! Ma si rendono conto gli alleati del novello Brenno con che razza di personaggio hanno a che fare? Come possono prendere ancora sul serio quest'uomo? Incurante del ridicolo invia patetiche lettere di commiato ai capi di stato rimarcando che è lui il vincitore. Minaccia oscure rivolte di piazza a chi «ha tirato troppo la corda...», cioè il governo legittimamente insediato. Fa il sanfedista a Napoli presentandosi farsescamente come candidato sindaco, tra una canzone di Apicella e una scomunica ai comunisti portatori di odio. Per quanto tempo ancora questo individuo deve tenere la scena? Data l'età sarebbe un buon servizio per il Paese se ritornasse a tempo pieno ad occuparsi dei suoi affari che nonostante i «comunisti» vanno a gonfie vele a differenza dell'Italia.

Armando, Siracusa

Primo: non sottovalutare il caimano Secondo: avanti uniti

Cara Unità, leggo con estremo interesse due articoli di oggi sull'Unità. In particolare: quando Padellaro ci ricorda «eppure quell'uomo che ha della democrazia la stessa concezione di un despota caucasico ha già dimostrato cosa significa prenderlo sotto gamba», ed Emiliani «gli elettori dell'Ulivo sono già allarmati da contrasti interni, a volte risibili, sempre irresponsabili, in

un governo già molto appesantito dalla sua difficile gestazione. Vogliono vedere affrontati, seriamente, silenziosamente, efficacemente i problemi che in cinque anni sono stati spesso ingigantiti, altro che chiacchiere». Condivido. E aggiungo: sveglia, e avanti uniti.

Giovanni Becchi

Tasse, tasse, tasse: ecco le interviste «mirate» di Italia Uno

Cara Unità. Venerdì 26/05/06 ore 12 ItaliaUno. Ennesima trasmissione condotta dall'opinionista Del Debbio (Forza Italia) con interviste mirate e selezionate. Oggi l'argomento era governo nuovo e nuove tasse. In tutta la trasmissione si è detto e ripetuto che il nuovo governo ha intenzione di tassare i risparmi degli italiani (anche fino a 20000 Euro) e le successioni (anche su prima casa e su valori minimi!). Alla fine il commento «spirato» di Del Debbio che dice che gli italiani sono stanchi di pagare tante tasse... In nessun momento è stato chiarito che l'Unione ed il nuovo governo hanno sempre detto esplicitamente che la tassa di successione verrà pagata solo da chi possiede «svariati milioni di euro» (parecchi miliardi di lire e quindi non la prima casa) e che per i Bot e Cct verrebbe modificata la tassazione solo per quelli di futura emissione ed oltre determinati limiti (20000 euro). Senza queste precisazioni l'intera trasmissione è stata solo volgare propaganda antigoverno ed a favore del «padrone» considerato poi che la stessa verrà riproposta su Canale 5. Si può continuare ad accettare un uso così spregiudicato delle televisioni?

Franco Pezzoli

Bindi, Mussolini o Ruini? Che esperienza che ci vuole per occuparsi di famiglia?

Cara Unità, venerdì nella sua rubrica «Fronte del video» Maria Novella Oppo, che mantiene sempre la sua graffiante arguzia, ha riportato un'esplosiva rivelazione di Alessandra Mussolini: Rosy Bindi non è sposata. Come può dunque fare il ministro della famiglia? Maria Novella incalza con alcuni altri esempi, uno dei quali è: come fare il magistrato uno che non mai stato un delinquente? Giustissima osservazione. Tuttavia nel corso del dibattito nessuno ha dato un decisivo contributo alla discussione svelando che, invece, gli interventi sulla famiglia - se qualcuno ha tenuto il conto si faccia avanti - di Benedetto XVI e del cardinale Ruini sono espressioni di una profonda esperienza personale.

Adolfo Scalpelli

Deluso da Rai e Mediaset: perché non hanno trasmesso il film su Falcone?

Cara Unità, sono rimasto deluso dal fatto che nessuna rete di rilevanza nazionale abbia trasmesso un film sulla mafia in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. Solitamente il 23 maggio era l'occasione in cui la Rai o Mediaset trasmettevano il film «Giovanni Falcone»... Ma quest'anno no. C'è la campagna elettorale in Sicilia? Non si può parlare male della mafia? Forse la mafia è tutelata dalla par condicio? Per fortuna che l'Unità distribuisce insieme al giornale il dvd «La mafia è bianca», proibito perché si parla male di Salvatore Cuffaro...

Ettore Lomaglio Silvestri

MONI OVADIA

MALATEMPORA Lo spartiacque è l'antifascismo

La polemica diretta non mi appassiona. Essa è il più delle volte fine a se stessa e di questi tempi prende spesso la forma della gazzarra televisiva. Le preferisco il confronto di idee argomentato. Ma in questi giorni non ho potuto sottrarmi ad avviare io stesso una polemica con gli esponenti della Comunità Ebraica Italiana che, in occasione delle prossime elezioni amministrative, hanno scelto di candidarsi con la destra che vede nelle sue file la presenza di partiti di ispirazione nazifascista. Le spiegazioni di questa scelta di campo sono sbalorditive: «La Moratti ha detto che non conterranno niente». Non si sa se classificarle nella categoria dell'assurdo o del ridicolo. Ma le vere ragioni sono altre. Diversi ebrei, soprattutto tra quelli attivi nelle istituzioni ebraiche ufficiali, si orientano politicamente sulla base di un solo parametro che ha assunto un carattere totemico: la relazione di ogni uomo politico e dello schieramento che rappresenta con la politica del governo in carica dello Stato d'Israele, purché il governo sia di loro gradimento. Questo tipo di ebreo, innalzato geremiadi al cielo e accusa di antisemitismo chiunque identifichi governo di Israele con Stato di Israele ma è talmente obnubilato da non accorgersi che è il primo sponsor e ideologo di quell'identificazione.

Chi come me sostiene che, Ebrei, popolo israeliano, Stato d'Israele e governo israeliano siano realtà diverse, che democrazia significhi libertà di critica politica, sociale e morale e che l'ebraismo sia ben altro che il governo israeliano, è stato riempito di insulti e di minacce, in Italia come in altre parti dell'Occidente. È doloroso constatare che cedendo al peso delle pressioni subite a causa dell'apprensione per le sorti di Israele, le minacce alla sua esistenza, le devastazioni del terrorismo sugli innocenti, una parte degli ebrei della diaspora ha progressivamente ceduto alla mentalità reazionaria che legittima l'ideologia di sinistra memoria nazista ein Folk, ein

Reich, ein Land, un popolo, un governo, una terra. Questa mentalità trascina con sé la logica perversa del chi non è con me è contro di me. Dunque amico è solo chi ti approva fideisticamente, le sue credenziali non contano più. Ci si può disinvoltamente alleare con fascisti, xenofobi ed eletta compagnia di populistici, revisionisti e garbati seminegazionisti. La coscienza, quel tipo di ebreo se la mette a posto attraverso uno scambio simbolico con i «crimini» della sinistra. Ma in Europa c'è uno spartiacque, almeno nelle democrazie mature: è l'antifascismo. Esso non è un vecchio armamentario per nostalgici, è l'essenza stessa della democrazia ed è la pietra angolare su cui sono state edificate le società dei diritti, della libertà e dell'uguaglianza ma è anche il movimento che ha posto fine allo sterminio degli ebrei, che ha permesso allo Stato di Israele di nascere. Il cedimento anche simbolico agli eredi mai pentiti del fascismo, è inaccettabile e non negoziabile con colpi, vere o presunte, di altri. L'ebraismo stesso non può essere svenduto ad un idolo gradimento. Questo tipo di ebreo, innalzato geremiadi al cielo e accusa di antisemitismo chiunque identifichi governo di Israele con Stato di Israele ma è talmente obnubilato da non accorgersi che è il primo sponsor e ideologo di quell'identificazione.

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono esempio, qui in Italia, i nostri «atei devoti», con il loro ambiguo progetto culturale e il loro muscolare programma politico. È, dunque, l'antica domanda non ha solo riacquisito una stringente attualità, ma assunto anche un valore politico strategico. Fondativo della società multietnica. Ovvero di una società in cui convivono diverse visioni morali legittime e radicate. Cos'è, dunque, la laicità? Una buona risposta a questa domanda, da un punto concettuale, la fornisce Giovanni Boniolo, filosofo della scienza in forze all'università di Padova, che ha curato la pubblicazione di un libro - intitolato, appunto, Laicità - da poco uscito per i tipi della Einaudi. Nella definizione di Boniolo la laicità è «quell'atteggiamento intellettuale caratterizzato in modo sufficiente dal lasciare (e auspicabilmente dall'avere) libertà di co-

scienza, intesa quale libertà di conoscenza, libertà di credenza, libertà di critica e autocritica». Il concetto di laicità non si contrappongono in alcun modo alla religione e tanto meno alla religiosità. Ha invece molto a che fare con il concetto di democrazia e di tolleranza. Nell'accezione di Boniolo per essere laici non è né necessario né sufficiente essere atei o agnostici. Anzi può (deve) essere laico anche un credente. Persino un vescovo, un rabbino o un imam. E, infatti, non è un caso che sul piano politico e dunque pratico una risposta - una bella risposta - alla nostra domanda è stata fornita, nei giorni scorsi, due signore cattoliche: il nuovo ministro per la famiglia, Rosy Bindi, e il nuovo ministro della salute, Livia Turco. Il ministro della famiglia Rosy Bindi ha dichiarato che la legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita può essere rivista. Che vanno riconosciuti i diritti della persona anche nelle unioni civili. Il ministro della salute Livia Turco ha sostenuto che non opporrà ostacoli alla sperimentazione sulla pillola Ru486, nell'ambito delle leggi vigenti, e che si impegnerà per inserire nei livelli essen-

li di assistenza (Lea) l'anestesia epidurale. Queste dichiarazioni programmatiche delle neo-ministre costituiscono un'interpretazione pratica del concetto di laicità, così come lo abbiamo declinato prima. Non solo perché affermano il principio dell'autonomia della politica. Ma anche perché interpretano nel miglior modo possibile il ruolo dello stato in una società multietnica. Che non entra nel merito e non indica ai suoi cittadini la strada o le strade migliori per acquisire la conoscenza, per coltivare le proprie credenze o sviluppare la critica e l'autocritica. Ma è uno stato che lascia ai suoi cittadini, se lo vogliono, la libertà di acquisire nuove conoscenze, di agire in maniera coerente con le proprie credenze, di esercitare la propria capacità critica e autocritica. Quando le idee programmatiche di Rosy Bindi diverranno attuali - speriamo a breve - avremo uno stato che lascia ai suoi cittadini maggiore libertà di scelta per la procreazione e per la formazione della famiglia. E quando le idee diverranno attuali, avremo uno stato che lascia la libertà - per chi intende avvalersene - di avere un «parto senza dolore» o, nell'ambito delle leggi vigenti, un «aborto



senza dolore». L'insieme del pacchetto proposto dalle cattoliche Rosy Bindi e Livia Turco costituisce già di per sé un progetto di costruzione di uno stato più laico. Che non prende alcuna posizione in materia religiosa. Ma è rispettoso di tutte le grandi posizioni etiche presenti nella società italiana. La lezione delle cattoliche Rosy Bindi e Livia Turco costituisce,

dunque, una limpida indicazione di metodo. Solo con un atteggiamento intellettuale caratterizzato dal lasciare (e auspicabilmente dall'avere) libertà di conoscenza, di credenza e di critica si può governare una società multietnica. Solo la laicità dello stato può aiutare a far convivere e, magari, a far collaborare gli «stranieri morali» che formano la nostra società.

Ambiente: moltiplicate Kyoto per mille

SILVIA ZAMBONI

Buone notizie: nel 2005 le emissioni di anidride carbonica (CO2), il principale gas all'origine dell'effetto-serra, hanno registrato nell'Unione europea un calo di 44 milioni di tonnellate. Cattive notizie: nel medesimo anno l'Italia ha raggiunto quota 215,4 milioni di tonnellate di CO2 emesse contro i 207,5 milioni stabiliti. Rispetto all'obiettivo assegnato dal Protocollo di Kyoto, ovvero nel periodo 2008-2012 ridurre le emissioni del 6,5% relativamente ai livelli del 1990, le abbiamo aumentate del 13%, per cui siamo in «rosso» per più del 19%. Tra le conferme europee positive, spicca invece l'ottima performance della Repubblica Federale Tedesca, che, con i due passati governi rosso-verdi (Spd-Gruenen), ha avviato un impegnativo programma di riduzione della CO2 associato alla fuoriuscita dal nucleare. A questo punto la situazione per

l'Italia si sta facendo critica, anche in termini economico-finanziari. Il direttore scientifico di Kyoto Club, Gianni Silvestrini, ha tradotto in tonnellate di emissioni il nostro «sbilancio»: sono circa 100 milioni di tonnellate-equivalenti per anno che ci separano dall'obiettivo. Ma se non ci fosse un minimo di correzione dello scenario tendenziale, e quindi se le emissioni continuassero a salire, si potrebbe arrivare a 120 milioni di tonnellate. In totale, nel quinquennio «Kyoto» 2008-2012 dovremmo gestire un eccesso di emissioni di 600 milioni di tonnellate. Quanto ci potrebbe costare azzerare questo debito attraverso il meccanismo dell'emissions trading (l'acquisto di diritti di emissione sul mercato mondiale previsto dal Protocollo di Kyoto)? Rispetto a due settimane fa, il costo delle emissioni di CO2 sul mercato internazionale è diminuito, ma è di nuovo in netta risalita, e al fixing del 24 maggio segnava 19,55 euro/tonnellata. 600 milio-

ni di tonnellate da «abbattere» al costo di 19 euro la tonnellata farebbero la bellezza di 11,4 miliardi di euro. Anche in questo settore, dunque, una pesante eredità che ci ha lasciato il governo Berlusconi. È realistico ipotizzare che da uno a due terzi del nostro attuale deficit si possano coprire con politiche nazionali: un terzo con le misure già avviate, un secondo terzo con politiche incisive da avviare da parte del governo Prodi. Quindi sono in ballo costi tra 3,8 miliardi di euro e 7,6 miliardi di euro. Si tratta, va da sé, di risorse ingenti che più intelligentemente il nostro paese potrebbe utilizzare per raggiungere l'obiettivo assegnato dal Protocollo tramite politiche a favore di investimenti che producano risultati duraturi e nuova occupazione environmentalmente (ambientalmente) correct. Al momento, con l'11% del totale venduto (in primis dalla Cina), dopo Giappone e Gran Bretagna l'Italia è il terzo paese al mondo

per l'acquisto di diritti di emissione. Un altro terreno che ci vede tuttora lontani dagli obiettivi europei è quello dell'uso delle energie rinnovabili. Mentre l'Unione europea punta a coprire il 15% del fabbisogno energetico con le rinnovabili entro il 2010, oggi l'Italia è ferma al 6%, con l'idroelettrico che la fa da padrone, mentre fonti come il fotovoltaico sono ferme a percentuali risibili. Per rilanciare una politica energetica coerente con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto anche gli enti locali possono svolgere un ruolo decisivo. A partire dalle politiche di gestione dell'offerta e della domanda di energia, dai trasporti, dall'urbanistica e dalla certificazione energetica in campo edilizio. Senza trascurare il comportamento dell'ente locale sia come consumatore (di riscaldamento, elettricità, beni di consumo, parco auto), che come proprietario e/o azionista di riferimento delle

aziende che gestiscono smaltimento dei rifiuti, produzione di energia, depurazione e potabilizzazione dell'acqua, trasporti locali, che come promotore di campagne di educazione ambientale. Se ne gioverebbero anche la qualità ambientale locale e l'economia territoriale. Un utile strumento per stimolare in questa direzione l'azione di comuni, province e regioni potrebbe essere concordare obiettivi di riduzione delle emissioni da assegnare alle regioni. Utile anche l'istituzione di una cabina di regia all'interno dell'Agenzia nazionale per l'Energia e l'Ambiente (di cui si parla nel programma elettorale dell'Unione), per diffondere buone pratiche, mettere a disposizione strumentazione, consulenze, banche dati, e gestire l'assegnazione di incentivi. Esempi virtuosi di efficaci politiche pro Kyoto attuate - finora su base volontaria - da città, province e regioni, in Italia ed Europa, non mancano. Bisognerebbe moltiplicarle.